

JEAN SIBELIUS WEBSITE

BENGT VON TÖRNE

CONVERSAZIONI CON SIBELIUS II

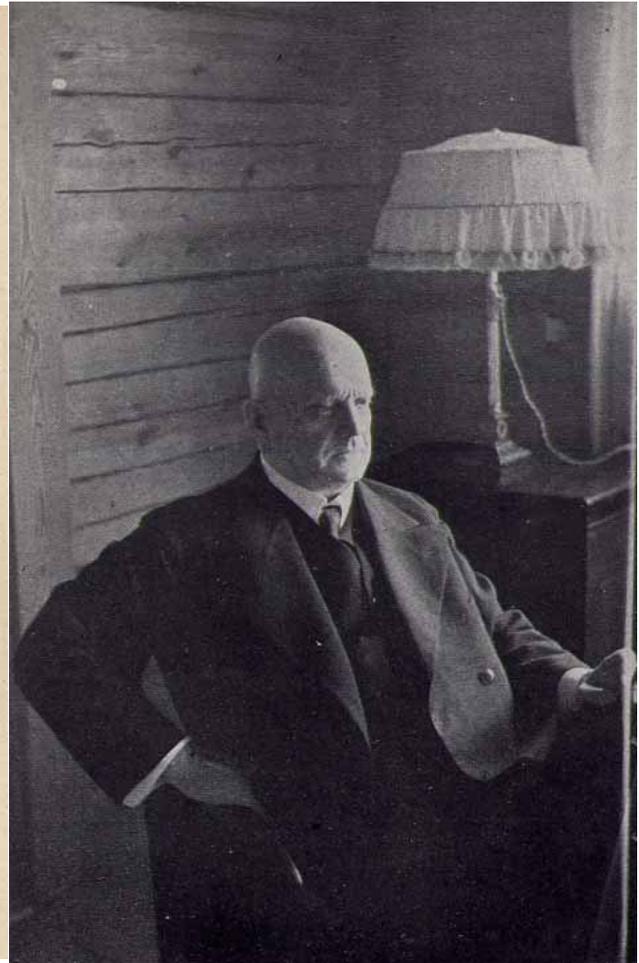
<p style="text-align: center;">12 BENGT VON TÖRNE</p> <p>Accenniamo a questo trascurabile individuo perché egli ha oggi l'onore di narrare al pubblico la sua conoscenza con Sibelius.</p> <p>A quei tempi vi era altresì in Finlandia un grande direttore d'orchestra a nome Robert Kajanus che aveva esaminato il mio quintetto. Un giorno egli mi chiese di recarmi a una prova orchestrale. Doveva dirigere la <i>Quarta Sinfonia</i> di Sibelius e il maestro aveva promesso di fare una scappata verso la fine della prova per dare qualche suggerimento circa la interpretazione dell'opera. A Kajanus questa parve un'occasione eccellente per presentarmi a Sibelius. Il progetto però fu buttato all'aria dal maestro stesso che, entrato improvvisamente in sala, venne dritto verso di me togliendomi ogni possibilità di fuggire o di nascondermi in qualche angolo, come ardentemente avrei desiderato. Senza far caso, per il momento, all'orchestra, egli mi guardò attentamente. I suoi occhi erano pieni di tristezza e di bontà, mentre la bocca chiusa esprimeva forza, potenza ed energia. « Chi siete? », mi chiese dopo un silenzio. Balbettai il mio nome con la sensazione che un cinese lo avrebbe pronunciato meglio. Uditolo, egli mi strinse la mano e mi disse di aver conosciuto mio padre. « Ed ora — concluse — sediamoci. Sono contento di ascoltare insieme a voi la mia <i>Quarta Sinfonia</i> ». Fu da questo momento che i misteri dell'orchestrazione moderna cominciarono a svelarsi. Sibelius parlava quasi ininterrottamente, a bassa voce, illustrando passi e colori della Sinfonia, mettendone in rilievo i contorni. Discusse inoltre i vari modi di interpretarla e fece paragoni tra le esecuzioni che ne aveva udite in vari luoghi. Non dubito che molti di-</p>	<p style="text-align: center;">CONVERSAZIONI CON SIBELIUS 13</p> <p>rettori d'orchestra avrebbero dato il mondo intero per esser presenti a quella prova.</p> <p>Senza esserne conscio Sibelius esponeva in maniera affascinante le sue vedute sul modo di « rendere » il suo lavoro. L'interesse era tanto maggiore in quanto ci si trovava di fronte ad uno dei più grandi interpreti della sua ispirazione. Fu Kajanus che, prima d'ogni altro, scoperse e comprese il genio di Sibelius. Con una modestia e un disinteresse più unici che rari, e pur essendo lui stesso compositore di alta distinzione, egli dedicò gran parte della sua lunga e brillante carriera direttoriale all'interpretazione di lavori dell'amico suo. Nessuno afferrò mai tanto profondamente e intimamente il carattere dell'arte del maestro quanto Kajanus, creatore di una tradizione sibeliana ormai mondiale. Studiandone le partiture egli aveva l'abitudine di discuterle con l'autore stesso, chiedendogli consiglio onde evitare qualsiasi incertezza. E quando era Sibelius a dirigere per la prima volta qualche suo lavoro, Kajanus cercava subito di scoprire le sue intenzioni sul modo d'interpretarlo. Cosa, questa, tutt'altro che facile perché Sibelius non ammetteva alcuno alle sue prove. Kajanus, quindi, chiedeva al custode di lasciarlo passare in galleria prima dell'arrivo di Sibelius. Restava là, non visto, per tutta la durata della prova e sbucava dal suo nascondiglio soltanto dopo essersi assicurato che Sibelius aveva già lasciato la sala. Un giorno, però, a piè delle scale, s'imbatte in Sibelius che era ancora nell'atrio. Si guardarono per un momento, poi Sibelius rimproverò all'amico il suo sotterfugio. Ma il volto gli si spianò in un sorriso quando Kajanus spiegò: « Tu sai che debbo dirigere il pezzo subito</p>
<p style="text-align: center;">14 BENGT VON TÖRNE</p> <p>dopo te. Voglio che la mia interpretazione sia il più possibile conforme ai tuoi desideri, e non avevo altro modo di ottenere informazioni dirette ».</p> <p>Ascoltando Kajanus provare la <i>Quarta Sinfonia</i> Sibelius mi fece notare prima di tutto la familiarità del suo amico col soggetto. Una conoscenza della partitura, egli disse, che andava molto al di là della cognizione più accurata di ogni nota. A chiarire la sua idea aggiunse che un direttore d'orchestra non dovrebbe mai eseguire un lavoro dopo uno studio affrettato, se pure intenso della partitura. Al contrario questa doveva penetrarlo per gradi, attraverso un paziente studio psicologico. « Kajanus ha afferrato lo spirito della mia Sinfonia », disse. Ma mi fece capire che perfino un uomo della intelligenza musicale di Kajanus, pur con tutta la sua bella intuizione artistica, avrebbe raggiunta la perfezione assoluta soltanto dopo uno studio lungo ed assiduo.</p> <p>E così fu. Fin negli ultimi anni si vide Kajanus ponderare lungamente le partiture di Sibelius prima di interpretarle. « La partitura non si conosce mai abbastanza », spiegava. Un giorno — anni fa — gli chiesi, certo che egli conoscesse ogni nota dei lavori sinfonici di Sibelius, se non avesse mai provata la tentazione di dirigerne a memoria qualche capolavoro. « Ecco — rispose — una volta diressi la <i>Prima Sinfonia</i> senza partitura. Tutto andò benissimo e ne ebbi anche molte congratulazioni. Ma dopo fui preso dal rimorso, pensando che potevo aver omesso qualche sfumatura anche se nessuno se n'era accorto. E allora promisi a me stesso di non dirigere mai più a memoria ». Senza dubbio uno scrupolo simile era in carattere con le vedute di Sibelius, ma il</p>	<p style="text-align: center;">CONVERSAZIONI CON SIBELIUS 15</p> <p>maestro non avrebbe mai suggerita la rigorosa disciplina che Kajanus si era imposto.</p> <p>Ricordai queste parole di Kajanus a riprova della sua grande modestia. Sibelius ebbe espressioni di lode per il modo con cui il suo amico preparava la <i>Quarta Sinfonia</i>.</p> <p>Dopo aver insistito sull'importanza di una conoscenza profonda della partitura, Sibelius accennò ad un secondo importantissimo requisito del direttore d'orchestra: l'omogeneità, l'unità di concezione. « Sentite come Kajanus edifica la mia Sinfonia — continuò; — egli ci fa veramente apparire la costruzione del lavoro come quella di un grande palazzo ». E si capiva che queste parole erano il più alto elogio ch'egli potesse tributare a un direttore d'orchestra. Egli mise in evidenza la necessità di stabilire un equilibrio tra le diverse masse e l'importanza di definire i contorni. Così facendo il direttore avrebbe avuta la sicurezza di « rendere » le intenzioni dell'autore, di non tradirle mai. Tenendo presente la costruzione base del lavoro, non avrebbe mai perso il senso della proporzione o dato importanza eccessiva ad un particolare, per bello che fosse. Una volta accettata questa idea globale, si sarebbe potuta concentrare ogni attenzione sui diversi episodi, epico, lirico, o drammatico, senza per questo sacrificare l'unità.</p> <p>In altra occasione Sibelius manifestò, benché in modo diverso, lo stesso pensiero. Kajanus dirigeva l'<i>Eroica</i> in un concerto sinfonico ad Helsinki. Interpretazione di eccezionale bellezza, essendo ogni dettaglio, seppure curato minuziosamente, subordinato alla grande concezione architettonica. Dopo il concerto mi recai a trovare Kajanus. Entrando</p>

in camerino, scorsi Sibelius che caldamente si congratulava con lui. Attesi un momento sulla porta. A un tratto Sibelius mi vide, mi raggiunse, e presami la mano esclamò con entusiasmo: « Avete sentito che meraviglia? ». E, dopo avere insistito sulla unità monumentale di quella interpretazione, concluse: « Vorrei che tutti i giovani l'avessero sentita! ».

Alla prova della sua *Quarta Sinfonia* Sibelius discusse anche vari particolari interpretativi. Un pensiero soprattutto ricorreva nella sua esposizione come il *leit-motif* in un dramma wagneriano: in nessun caso al direttore è permessa l'esagerazione. Quanto apprezzava, disse, il forte e nobile senso dello stile che dominava Kajanus nelle interpretazioni dei suoi lavori! Ciò premesso, Sibelius consentiva la più illimitata elaborazione dei coloriti. Mi fece notare che, nell'esecuzione di Kajanus, non si perdevano mai di vista i contorni, a malgrado d'ogni più squisita cura nel rendere ogni singola parte.

Sibelius è assai sensibile a tutto ciò che può succedere a una prova, sia un incidente, sia la felice intonazione di qualche strumento.

Un giorno Kajanus, che provava la *Terza Sinfonia* di Sibelius, aveva chiesto al maestro di presenziare alla prova per discutere assieme certi punti della partitura. Io sedevo di contro all'orchestra. Sibelius entra in sala, e siede su una poltrona accanto alla porta. Per qualche tempo tutto procede bene e Sibelius mostra chiaramente di ascoltare con vivo piacere l'orchestra. Fissi gli occhi sul pavimento, appare completamente immerso nella propria musica. Ma ad un tratto la prima tromba stona. Subito Sibelius drizza la testa, come



Drawing: Albert Edelfelt

strappato all'incanto di un sogno. Guarda sbigottito l'orchestra, poi s'alza e si dirige alla porta cercando di uscire inosservato. Né Kajanus né i musicisti si accorgono di nulla e la prova continua. Ma le ultime note del finale non sono ancora svanite che Kajanus, voltosi verso la porta, chiede di Sibelius. Non vedendolo, mi guarda: «Dov'è Sibelius?». E come gli ebbi detto che il Maestro se ne era andato, sembrò a tutta prima un po' sorpreso; poi sorrise: «Dovevo prevederlo — disse — conoscendo Sibelius come lo conosco. Quella tromba era troppo per lui. Non poteva sopportarla ma d'altra parte gli era penoso urtare l'amor proprio del pover'uomo con un rimprovero; e così se n'è andato». E ridendo soggiunse: «Ciò mi ricorda un altro episodio avvenuto molti anni fa. Sibelius venne a sentirmi provare la sua *Seconda Sinfonia*. Disgraziatamente mancava la terza tromba, che era a letto con l'influenza. Per un po' Sibelius cercò di ascoltare, facendosi man mano sempre più nervoso, finché, alzatosi di scatto, venne a me e disse: «Vuoi scusarmi se me ne vado subito? Non riesco a sentir altro che quella tromba che non c'è, e non posso resistere oltre!».

Alle prove Sibelius nota con gioia ogni buona sortita strumentale. Talvolta è un oboe od un corno ad attrarre la sua attenzione, tal'altra uno strumento ad arco. Un giorno, provando in orchestra, lo colpì lo stile correttissimo del primo dei secondi violini. Cominciò a prestargli tutta la sua attenzione, pur continuando a dirigere. Non poteva fare a meno di guardare, con sempre maggiore intensità, l'esecutore che tanto lo compiacceva. Il povero musicista cominciò a sentirsi a disagio, e vedendo gli occhi del Maestro sempre fissi

su di lui pensò che qualcosa non andasse. Figurarsi poi quando Sibelius, interrompendo l'orchestra, lo additò con la bacchetta a tutti gli altri suonatori! Ma con sua gran meraviglia gli sentì dire: «Voi suonate davvero benissimo! Ho interrotto l'orchestra proprio per dirvelo!». E, dopo un momento di letizia generale, la prova riprese.

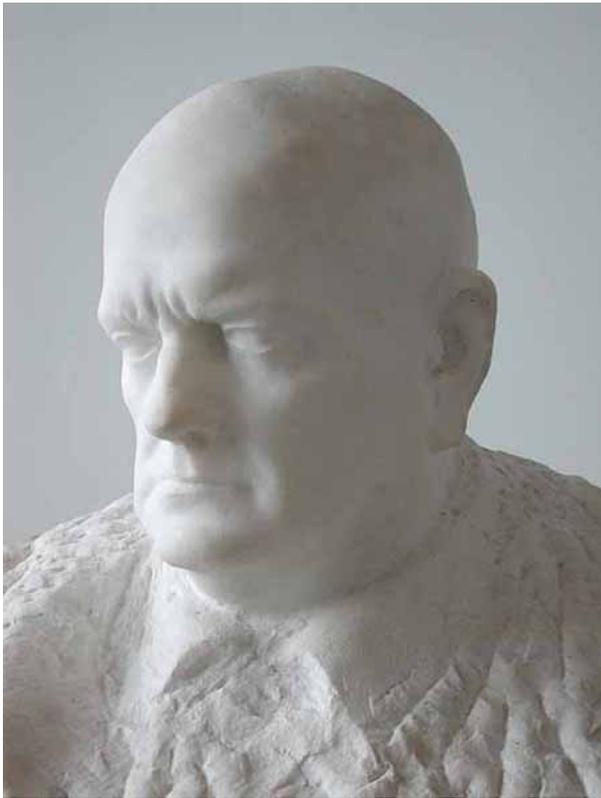
Il primo giorno della mia conoscenza con Sibelius egli rimase con me fino alla fine della prova. Alzatosi, dopo il finale, andò a stringere la mano a Kajanus. Umilmente il direttore gli chiese di criticare la sua interpretazione. «Non ho nulla da dire — rispose Sibelius — se non che ne sono pienamente soddisfatto!». Ma Kajanus non era contento. «Ti ho chiesto di venire — disse — perché desideravo il tuo aiuto. E te lo domando per favore: fammi qualche osservazione». Sibelius reiterò le sue assicurazioni e Kajanus aprì la partitura per discutere col Maestro alcune indicazioni. Faceva sempre così, quando gli fosse possibile, al fine di completare o addirittura correggere le indicazioni dell'edizione. Una volta, parlandomi delle *Oceanidi*: «Sono state pubblicate — mi disse — ma la partitura è piena di errori. L'ho passata con Sibelius e mi sono accorto che le indicazioni di tempi, sfumature ecc., sono tutte sbagliate».

I due amici rimasero per qualche minuto chini sulla partitura. Vidi Kajanus voltare le pagine e lo sentii chiedere consiglio su diversi passaggi.

Nel frattempo tutti i suonatori se n'erano andati. Kajanus chiuse la partitura e, scorgendomi, si rivolse a Sibelius: «Vorrei farti conoscere un giovane compositore. Posso presentarti...». «Non ti disturbare! — interruppe Sibelius —

ci siamo già conosciuti durante la mia Quarta e sono certo che la nostra amicizia non finirà qui». E mi strinse di nuovo la mano. «Credo — disse Kajanus — che il Signor von Törne voglia sottoporci qualcosa». Sibelius chiese se si trattava di musica, e, come gli ebbi confessato di sì, obiettò: «Sapete, ho avuto esperienze disgraziate con i giovani musicisti che mi hanno sottoposto i loro lavori». Il suo sguardo esprimeva la più intensa malinconia. «Appena apro bocca sui loro lavori, perdono le staffe. E non trovano nessuna difficoltà nel persuadermi subito che loro hanno perfettamente ragione mentre io sbaglio di grosso azzardando anche la più lieve critica». Kajanus credette poter garantire la mitezza del mio carattere: io feci eco dichiarando che la mia sola speranza era un giudizio severissimo. Allora Sibelius aprì le braccia con un largo sorriso: «Quand'è questo, voi siete proprio il mio uomo! Fateci conto: avrete le critiche e in parole grandi cos!».

Su questo ci stringemmo la mano, ed egli mi invitò a visitarlo qualche giorno dopo, all'albergo nel quale si stabiliva abitualmente scendendo a Helsinki dalla campagna.



II.

L'onorato ospite. — I sigari di Sibelius. — Il Quintetto va bene! — Miglior compositore peggior maestro. — Due occhi che vedono fino in fondo. — «Per un critico non fu mai eretta una statua».

La settimana seguente mi recai col mio quintetto all'albergo. Sapevo che Kajanus ne aveva già parlato a Sibelius e la piccola partitura mi pesava in mano. Entrando in camera del maestro non scorsi dapprima che una nuvola grigio-azzurra dall'aroma forte di buoni sigari. All'altro capo della stanza potei discernere vagamente i contorni di un uomo; quando questi si alzò per venirmi incontro riconobbi il Maestro.

«Ecco un gran piacere!», mi disse con una stretta di mano. E scusandomi io di dovergli sottrarre del tempo prezioso: «No, no, no, non dite così! Non faccio complimenti e non uso mai le frasi fatte: ricevervi è per me un vero piacere. Vediamo: dove vi sedete? Qui, per esempio!». Mi indicò una sedia, che presi, ma a un tratto esclamò: «No, non lì, quella non è abbastanza comoda. La migliore è questa, sedete qui».

□ ————— →